

Viaggio all'Egitto con i ragazzi del Molo 18: un progetto che include arte e partite allo stadio nel percorso di disintossicazione

Sfingi e fotografie per combattere il crack

“Nei musei riscopriamo di avere passioni”

IL REPORTAGE

FILIPPO FEMIA

Halo sguardo meravigliato, Mesfin, mentre scruta il volto di una sfinge. Si avvicina, poi si riallontana: sembra non volersi perdere un solo dettaglio. «Un tempo ero appassionatissimo di Egizi», esclama. Poi, sottovoce, aggiunge: «È assurdo pensare come ho dimenticato le mie passioni». La rimozione è avvenuta per colpa del crack, che ha trascinato questo ragazzo di 26 anni in un buco nero: «Sono arrivato a spendere l'intero stipendio in una serata – confida –. Solo ora mi rendo conto di aver buttato tre anni della mia vita». La visita al Museo Egizio è una tappa della sua rinascita, iniziata quando si è affidato al Gruppo Abele ed è approdato al Molo 18, un progetto nato poco più di un anno fa che aiuta i ragazzi con dipendenze da crack. «La droga ti toglie qualsiasi interesse e curiosità, ora è come se stessi riscoprendo il mondo», sorride Mesfin mentre attraversa la Galleria dei Re.

Insieme a una dozzina di ragazzi e ragazze ha intrapreso un percorso dopo aver toccato il fondo e deciso di chiudere con la droga. Al Molo 18 ha trovato educatori, psicologi e altri professionisti che hanno messo a punto un progetto sperimentale: oltre alle attività “da manuale” per la disintossicazione – dallo sport al teatro – prevede esperienze come concerti, partite allo stadio e visite culturali, appunto. «Proviamo a celebrare la vita e fare tutte quelle cose belle per cui vale la pena non fare uso di sostanze», spiega Mauro Melluso, psicologo responsabile del centro crisi Molo 18. A inizio giugno i ragazzi hanno assistito al concerto di Vasco dalle tribune dello stadio Grande Torino: «Erano sorpresi di come ci si potesse divertire senza fare uso di sostanze», racconta Melluso.



Il gruppo di ragazzi del Molo 18 al Museo Egizio. In precedenza sono stati a Camera e Gallerie d'Italia

FOTO: SERVIZIO MAURIZIO BOSIO/REPORTERS



Alcuni dei ragazzi del Molo 18 non erano mai stati in un museo prima



MAURO MELLUSO
RESPONSABILE
CENTRO CRISI MOLO 18

Proviamo a celebrare la vita con tutte quelle cose belle per cui vale la pena non fare uso di droga



Nel gruppo ci sono anche laureati o ex chef di ristoranti stellati

Appena arrivano al Molo 18 i ragazzi rinunciano, volontariamente, allo smartphone. Per questo non immortalano i sarcofagi e i papiri, ma ascoltano con attenzione le spiegazioni della guida dell'Egitto. «Prima non ero mai stato in un museo», racconta Leonardo, 26 anni, senza vergogna. È cresciuto a Palermo – «in un posto dimenticato da Dio, Barriera di Milano in confronto è Dubai» –, è inciampato nelle sostanze ed è passato per il carcere. In Sicilia ha sentito parlare del Molo 18 e non ha esitato ad abbandonare il suo passato per ripartire da zero, come hanno fatto altri da tutta Italia: «Sono qui non per voltare pagina, ma per cambiare libro», sorride. All'inizio era molto

chiuso, raccontano gli educatori. Poi è scattato qualcosa: «In questo gruppo ho capito che dopo tutti gli errori commessi mi piacerebbe essere d'esempio per qualcun altro e aiutare le persone».

La motivazione, ovviamente, è fondamentale. Lo sa bene Marco, 26 anni. Ha deciso di farsi aiutare quando la compagna gli ha proibito di vedere il figlio appena nato e il padre gli ha tolto le chiavi di casa. «Il crack è subdolo, ti fa perdere la dimensione del bene che vuoi alle persone: conta solo farsi», spiega. Adesso, però, ne sta uscendo: «Voglio essere un padre esemplare e ci sto riuscendo anche grazie all'accompagnamento dei miei genitori». Già, perché in questo progetto, altra particolarità, possono partecipare anche le famiglie dei ragazzi. Quasi tutti hanno intrapre-

Per unirsi al progetto arrivano da tutta Italia
“Non voltiamo pagina ma cambiamo libro”

so la loro lotta da diversi mesi, ma qualcuno è al Molo 18 da poco. Un ragazzo lascia il gruppo e cerca una panchina dove sedersi: le crisi d'astinenza non lo hanno ancora abbandonato. Brutta bestia, il crack. Dà una forte dipendenza, quasi subito, e non può essere rimpiazzato da un sostituto come accade con il metadone per l'eroina. La platea di consumatori, poi, è trasversale: al Molo 18 ci sono anche un laureato in marketing e uno chef che ha lavorato in ristoranti stellati. «Il crack altera il sistema mesolimbico, il centro di controllo delle nostre emozioni: proviamo a guidare i ragazzi anche in una rifaibetizzazione emotiva», spiega Mauro Melluso. Per questo motivo anche lo stupore di fronte alla Grande Bellezza di papiri, geroglifici e faraoni è parte della cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrestato un imprenditore edile, sequestrati 600 mila euro

Già condannato per usura diventa vittima

Il collega gli presta soldi con tassi del 120%

IL CASO

CATERINA STAMIN

Quindici anni fa aveva chiesto a un collega, un altro imprenditore edile come lui, un aiuto. Un prestito di 154 mila euro per risollevarsi da una situazione economica difficile. Aveva una famiglia da mantenere e non sapeva come fare per andare avanti. Ma è finito

vittima di un reato per cui lui stesso era stato condannato in primo grado: usura.

Il collega Nicola Cirillo, di origini calabresi ma residente a Torino, avrebbe in un primo momento teso la mano all'imprenditore, prestandogli tutto il denaro di cui aveva bisogno. Ma poi l'avrebbe preteso indietro con tanto di interessi del 120% all'anno: un totale di 600 mila euro che avrebbe accumulato illecitamente e che ora gli sono stati sequestrati dai militari del

la Guardia di finanza con l'accusa di usura, estorsione e rapina, aggravati dal metodo mafioso.

L'operazione del Nucleo di polizia economico-finanziaria nasce a inizio anno. Tramite intercettazioni, pedinamenti, consultazioni di banche dati e analisi dei flussi finanziari, i militari ricostruiscono le «sistematiche condotte usurarie» che Cirillo avrebbe portato avanti nei confronti del collega. Scoprono che, dopo aver prestato i 154 mila euro, li ri-



Le indagini della guardia di finanza

chiede applicando un tasso d'interesse del 10% mensile e con la promessa di un pagamento di ulteriori 620 mila euro come «piano di rientro» della somma prestata. Negli anni, le richieste di denaro si sareb-

bero fatte sempre più frequenti. Finché, per costringere la vittima a pagare, Cirillo sarebbe arrivato a minacciarla di morte insieme alla sua famiglia: «Dammi i soldi e gli interessi o ti brucio l'auto». Quando il col-

lega avrebbe tentato di sottrarsi ai pagamenti o di dilazionarli, Cirillo avrebbe spiegato che la somma prestata proveniva da «importanti esponenti della criminalità organizzata 'ndranghetista» e, pertanto, non poteva aspettare: «È gente di peso e pericolosa».

Ma i militari della Guardia di Finanza lo tenevano d'occhio. E l'hanno arrestato in flagranza mentre riceveva dalla vittima una busta contenente contanti. Il gip, su richiesta della Procura, riconoscendo l'aggravante del metodo mafioso, ha disposto nei confronti di Cirillo – già sottoposto a custodia cautelare in carcere – il sequestro di 600 mila euro, di conti correnti e buoni postali, oltre a immobili e quattro autovetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA